

57500

19

IL NO

COMEDIA IN DUE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO CAROLINO

PER SETTIMA OPERA

DELL'ANNO TEATRALE 1850-51
dal signor Placido Tancrède



PALERMO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO

1851.



00252

503 62

ITALIA 1904 DI RIFORMA

ITALIA 1904 DI RIFORMA

ITALIA 1904 DI RIFORMA

ITALIA 1904 DI RIFORMA

L'ultima scena è inventata, disegnata e dipinta
dal signor Placido Carini.



ITALIA 1904

ITALIA 1904 DI RIFORMA

ITALIA 1904



Personaggi.

D. PROSPERO, ricco proprietario

Signor Zoboli

D. MACARIO, procuratore amico di D. Prospero.

Signor Selva

ANTONIO, amante di Marina.

Signor Mastriani

MARINA, nipote di D. Prospero, cameriera del medesimo e da lui non conosciuta.

Signora Marziali

CORO DI VILLEGGIANTI.

La scena è in una villeggiatura, parte nell'esterno della casina di D. Prospero e parte nelle stanze dello stesso.

La musica è del maestro PIETRO RAIMONDI



1870

1871

1872

1873

Maestro di Cappella Compositore e Direttore
SIG. PIETRO RAIMONDI

Maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo
Conte di Siracusa , Direttore e Maestro di contropunto e
composizione del R. Conservatorio di musica di Palermo,
socio compositore onorario dell' Accademia Filarmonica
di Bologna e Roma, e socio corrispondente della R. Ac-
cademia delle Belle Arti in Napoli.

Maestro al cembalo e supplimento al Direttore
SIG. AGOSTINO LO CASTO

Maestro direttore ed istruttore dei Cori
SIG. ANTONINO SCAGLIONE

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
SIG. LEONARDO DE CARLO

Violino concertino e supplimento al direttore
Sig. Antonino Perez

Violino supplimento al concertino
Sig. Luigi Alfano

Socio onorario della Pontificia Congregazione
ed Accademia di santa Cecilia di Roma.

Primo Violino dei secondi
Sig. Pietro Perez

Primo Flauto
Sig. Emmanuele Raimondi

Capobanda e direttore della musica nel R. Ospizio
di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè
Sig. Leopoldo Cuchel

Prima Tromba e Cornetta a Pistone
Sig. Gaetano Troisi

Primo Clarino
Sig. Vincenzo Leone

Primo Fagotto
Sig. Tommaso Governale

Primo Corno

Sig. Rosario Troisi

Primo Trombone

Sig. Girolamo Schiavo

Primo Oflè

Sig. Angelo d'Arone

Primo contrabasso assoluto

Sig. Luigi Oliveri

Primo contrabasso

Sig. Francesco Barbera

Professore d'Arpa

Sig. Luigi Kintherland

IMPIEGATI

Poeta del R. Teatro

Sig. Giuseppe Sapio

Direttore del Palco-scenico

Sig. Ignazio Pellegrini

Architetto

Sig. Arcangelo Lauria

Suggeritore

Sig. Gaetano Corelli

Buttafuori

Sig. Giuseppe Giambruno

Pittore figurista per le scene

Sig. Pasquale Conti

Direttore del vestiario e degli attrezzi

Sig. Francesco di Lorenzo

Pittore figurista

Sig. Antonino Alcozer

Capo Sarto ed appaltatore proprietario del vestiario e degli attrezzi

Sig. Settimo Cane

Macchinista

Sig. Giuseppe Pipi

Appaltatori della illuminazione

Sig. Giuseppe ed Antonino Pipi

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA

Esterno di un' elegante casina di campagna con porta praticabile. All'incontro e in fondo ameno giardino.

CORO di villeggianti, chi da cacciatore e chi in abito di campagna, ed ANTONIO.

CORO Vivan per mille secoli
Sposini così amabili
Tanta assortita coppia
Siam qui a felicitar:
Vivan Marina e Prospero,
E noi d'imene a' gaudii
Fedeli amici ed auguri
Venghiamo ad esultar.

ANT. Le grida che non cessino
Amici urlate unanimi,
Solo se monta in collera
Mi è dato di sperar.

CORO Dunque Marina e Prospero
Saranno....

ANT. Senza dubbio,

CORO Ma ciò non è possibile.

ANT. Ma si potria averar.

CORO E tu l'amante....

ANT. Perdere

Mi toccherà.

CORO E rimedio

Credi....

ANT. Nel suo carattere

Spero.

CORO

E un tal matrimonio

ANT.

Qual fumo veggo sperdere
Dal vento spinto in aria
Che a diradar si va.

CORO

E il contraddirgli

ANT.

È un recipe
Che mai non fallirà.

CORO

E il metterlo in ridicolo.

ANT.

Felice mi farà.

CORO

Dunque di noi pur fidati.

ANT.

Mettetevi a gridar.

(dopo la cadenza Antonio parte inosservato).

SCENA II.

D. PROSPERO e CORO.

PROS.

Ma qual chiasso indiavolato

Qui si fa Signori miei

Siamo in piazza o sul mercato?

Perchè mai state a gridar?

CORO

Viva viva.

PROS.

Viva un corno.

CORO

Sposi amabili.

PROS.

Che sposi.

CORO

Lo sarete al nuovo giorno

PROS.

Mi volète far crepar.

CORO

Degna coppia

PROS.

Del malanno

Che vi colga animaloni.

CORO

Un bel maschio appena l'anno.

PROS.

Già mi crepano i polmoni.

CORO

A dozzina i figliuolini

PROS.

Maledetti andate via

CORO

Da sì amabili sposini

Noi vedremo germogliar.

PROS. Il cancro, il fistolo
 Forse vedrete,
 Maledettissimi
 Se non tacete
 Cacciati al diavolo
 Da qui sarete.
 Già già l'esofago
 Mi sento stringere
 L'ira la rabbia
 Mi fa strozzar.

CORO Sposini amabili — Quanta progenie
 Da tronchi fertili — Nascere dovrà.
 Viva D. Prospero — Che va in connubio
 Oh quanto ridere — Vogliamo ah! ah!
(Prospero incalza il Coro che facendo scena via).

SCENA III.

D. PROSPERO, indi D. MACARIO.

PROS. Carlo, Antonio, Marina
 Quanti siete in malora qui venite
 Un calmante, un cordiale o limonea
 A moderar la collera e la bile
 Che mi affoga.... nessun! Oh! D. Macario!
 Il ciel vi ha qui guidato.

MAC. Mio Signore

PROS. Vendicatemi o qui mi crepa il core.

MAC. Dica pian, che non ci ascolti

Nemmen l'aria d'intorno

Vuol vendetta? In men d'un giorno

Io vendetta le darò.

PROS. Strepitosa, sanguinosa

MAC. Contro chi?

PROS. Contro di tutti

MAC. Tutti!

PROS.

Tutti: belli, brutti,
Vecchi, giovani, distrutti,
Tutti in polvere li vo'.

MAC.

Calma calma a me si aspetta
Con prudenza e non furore
Apprestarvi la vendetta,
Vibreremo un colpo al core.
Ma si finga e con moine
Si corbellin quei birbanti
Poi la trama avrà il suo fine
Giù all'inferno tutti quanti.
Un reclamo inosservato.
Pria si rumina si cova
Il momento poi si trova
La tempesta va a scoppiar.
Chi si lagna un piè sul collo
A chi piange a' piè una stretta
Gente infida aspetta aspetta
Chi è Macario si vedrà.
Saran giubilo i lor pianti
Nei trionfi a noi serbati
Quei malvagi e sciagurati
Vedrem tutti a' nostri piè.

PROS.

Sta ben quello che dite
Ma l'eccesso mi stucca, ed io vorrei
Intentare una lite e nulla più,
Solamente un processo, mi capite.

MAC.

Con chi, come, perchè? Via dite su.

PROS.

Non è un quarto, e D. Geronzio,
D. Alfonso. D. Asdrubale,
Bartolin, Cosmo, Valerio,
D. Antonio, D. Eusebio,
D. Agrippa, D. Prososdomo,
D. Marcello, D. Crisostomo,

D. Procopio, D. Alessio,
Alessandro, Nicolò.

MAC. Ma si spieghi un po' più chiaro

PROS. Son venuti a corbellarmi
A deridermi, a insultarmi
Un processo fare io vo'
La giustizia invocherò.

MAC. Va benone a D. Geronzio -
D. Alfonso, D. Asdrubale,
Bartolin, Cosmo, Valerio
D. Antonio D. Eusebio
D. Agrippa, D. Prososdomo,
D. Marcello D. Crisostomo
D. Procopio, D. Alessio
Alessandro Nicolò.

PROS. Mi seccate, avanti, avanti.

MAC. Una cedola faremo
Itachè, li citeremo...
La dimanda io stenderò,
Danni e spese io chiederò.

Ma perchè la cosa sia
Fatta in regola, mi esprima
Qual fu mai la scortesìa
Vel l'ingiuria detta prima.
Indi, come è progredita
Con idea premeditata
E l'ingiuria al fatto unita
Dir potrem determinata.

PROS. Fate pur, determinate,
Accusate, cedolate,
Pur che m'abbia qual s'aspetta
Strepitosa alta vendetta.
Detto m'han che al nuovo giorno
Sarò sposo: sposo un corno.

Che avrò figli: tal'ingiuria
 Rintronar farà la curia.
 Figli a me!!!...

MAC. Non è possibile.

PROS. Questo poi....

MAC. Non è credibile.

PROS. D. Macario!...

MAC. Mio Signore.

PROS. Non vorrei.

MAC. Sarà vel giuro

L'argomento più sicuro

Che l'accusa sosterrà.

E vittoria s'otterrà.

Un'arringa fiorita, eloquente

Vo' che in aula risuoni potente,

L'energia del mio dir, del mio accento

La vittoria sicura farà.

Io dirò... Sposo!... Figli!... Oh! Spavento!

Non è stato, non è, non sarà.

Io vado...

PROS. No, restate.

MAC. Le spese?

PROS. Io sborserò

MAC. Noi proveremo...

PROS. No, pensai già meglio.

MAC. Lite, vendetta...

PROS. No, lite non voglio.

MAC. Non fiato.

PROS. No, parlar tosto dovete.

MAC. Che vuol ch'io dica?

PROS. Io parlerò tacete.

MAC. Parli pur,

PROS. Ma se in tutto contraddite.

MAC. Dico quel che dicea vossignoria:

PROS. Parliamo un po' della nipote mia

MAC. Dica...

PROS. Vorrei...

MAC. Che cosa?

PROS. Mandarvi alla malora.

MAC. Or, or ci vado.

PROS. Ella non ha un quattrino.

MAC. Supplite.

PROS. Non vorrei.

MAC. L'abbandonate.

PROS. Al contrario, la voglio a me vicina

MAC. E Marina?

PROS. Che! voi pensate pure?

MAC. Quel che mi avete detto.

PROS. Ho detto.

MAC. Certo.

PROS. E mi disdico, amar costei, giammai.

MAC. Dunque.

PROS. Dunque, che cosa?

MAC. Lite, nipote, sposa o no Marina?

PROS. Sposo il demonio che sol voi trascina.

Questo è un furbo maledetto

Affamato disperato

E vorria del mio sacchetto

Una parte appropriar.

MAC. Se potessi un po' d'argento

Allo stupido scroccar!...

Alla prova o mio talento

Non stancarti di tentar.

PROS. S'egli crede accalappiarmi

Mal s'illude in verita

Sciocco, crede d'ingannarmi

Voglio ridere ah! ah!

MAC. Dell'argento il suono io sento.

Già quel gonzo me ne dà,
 Vo' gabbarlo, oh! che contento!
 Che gran ridere, ah! ah!

SCENA IV.

Camera in casa di D. Prospero.

MARINA

Ardo non trovo pace
 Provar non so ristoro
 Se il caro ben che adoro
 Al fianco mio non è.
 Irrequieto m'agita
 Nel petto un non so che.
 Mi sento il core opprimere
 E non ne so il perchè.
 Ma se lo vedo riedere
 Tutto si cangia in me.
 Mi fanno ridere
 Certe donzelle
 Che all' amor dicono
 Esser rubelle:
 Bugiarde, ostentano
 Sprezzo e rigor.
 Perchè se vedono
 Un bel visetto
 Furtive slanciano
 A lui l' occhietto,
 Frenar lo stimolo
 Non san del cor.
 Donne parliamoci
 Ma senza arcano
 Le nostre smanie
 Celiamo invano.

Come resistere
Al desiderio
Che in cor ci pizzica
Furtivo amor?

E pure non c'è caso
Ch' io mi possa cangiar: Spirito forte
Domato d' una ferrea volontà:
Non ebbi mai voler che d' altri fosse.
Orfana sulla terra
Nobile, ricca e bella:
Lo dicevano almen: presi marito
Che perdei dopo un anno.
Viaggiai per divagarmi,
Consumai le sostanze
Mi ricovrai sotto mentite spoglie
D' un credulo parente nelle soglie.
Mi fa lo spasimante, io l' altro bramo,
Che dorma o vegli ognor sospiro e chiamo.

SCENA V.

D. PROSPERO e DETTA indi D. MACARIO.

PROS. Marina il mio caffè.

MAR. Pronta vi servo.

PROS. Caldo.

MAR. L'è da mezz'ora sopra il foco.

PROS. Senti...

MAR. Parlate pur

PROS. Volevo dirti,
Che stamattina un branco di birbanti...

E ch'io per farli roder dalla stizza

Vorrei... m'intendi...

MAR. Non troppo

PROS. Un vulcano,

Un mongibello, è qui, dammi la mano
E che bench'io non sia nell'età verde...

MAR. Lasciatemi, il caffè, signor, si perde.

PROS. Siedi

MAR. Signor!

PROS. M'ascolta.

MAR. Via parlate.

PROS. Ma siedi

MAR. Siedero. Mi spaventate!

PROS. Qui un vesuvio, un mongibello:
Qui un martel che mi tormenta;
Che sia questo, che sia quello
Tu comprendi, sai cos'è?

MAR. Mongibel, ma non comprendo;
Un vesuvio, oh! bella cosa!
Sarà un frutto assai stupendo,
Che nel mondo ugual non v'è.

PROS. No è un serpente che mi rode

MAR. Ho paura dei serpenti

PROS. Non fa mal m'ascolta, senti

MAR. Che mi offenda ho assai timor.

PROS. Che innocenza, che candore
Non serpente, no, è l'amore
Che mi dà fiera tempesta
Nella testa, dentro al cor.

MAR. Cosa dir vorrà un amore
Che vi dà tanto dolore,
Che vi dà fiera tempesta
Nella testa, dentro al cor?

PROS. Che innocenza

MAR. E un barbagianni

PROS. Che candor

MAR. Ma questo amore

Cosa fa?

PROS. Felici gl'anni
Della vita fa passar.

SCENA VI.

MACARIO in osservazione.

PROS. *(s'inginocchia Marina si alza)*

Cara per queste lagrime
Che van mio ciglio scorrono
Deh! non mostrarti barbara
Volgi lo sguardo a me.

MAR. Ah! ah! mi fate ridere
Signore perdonatemi
Del rio animal venefico
Sanar vi può il caffè. *(via)*

MAC. Bravo, me ne congratulo.
Galante assai svenevole
Se vi abbisogna un medico
L'offro signore in me. *(viano)*

SCENA VII.

MARINA indi ANTONIO.

MAR. Ecco il solito gioco al qual mi è forza
Soggiacer ogni giorno. Or viene Antonio,
Che m'è trita! è sulle furie, perchè?
Arriva... Uh! che contegno! Cosa c'è?

ANT. C'è quel ch'io non intendo affatto affatto.
Prolungar questa scena in nissun modo

MAR. Solite idee da stupido, da matto.

ANT. Non m'insulti madama, o vado in bestia.

MAR. Meglio faria levarmi la molestia.

ANT. Maledetto fu quel giorno
Che a conoscerti imparai.

MAR. A seccarmi almen d' intorno
Non t' avessi avuto mai.

ANT. Maledetta la vettura
Che in tal casa mi portò.

MAR. Non avrebber queste mura
Mai veduto un roccocò.

ANT. Farmi far da servitore
Per restarle ognor d' appresso.

MAR. Scusi, credo sia il migliore
Dei vantaggi a lei concesso.

ANT. Non più insulti, sono stanco.

MAR. Sono stufa di soffrirla!
Saria tempo di finirla.

ANT. Donna!

MAR. Uom!

ANT. Non più.

MAR. Non più.

ANT. Già sale il sangue al cerebro

Mi crepa il cor nel petto.

MAR. E matto tu via legatelo
Si vede dall' aspetto.

ANT. Se matto son ...

MAR. Calmatevi

Legarvi io ben saprò.

Pazzissimo.

ANT. Pettegola.

MAR. Guarire ti farò.

ANT. Come deridermi! — Osi cotanto!

Quasi la rabbia. — Mi muove al pianto

Ma donna perfida. — Più non mi avrai;

Soffersi assai. — Ti fuggirò.

MAR. Povero diavolo. — Non ha più mente

Su via legatelo. — Immantinente

C'è del pericolo. — A star coi matti

A tutti i patti.—Lo legherò.
Orsù non facciam scene.

ANT. In tal giorno dovete ad ogni costo
Al rimbambito vecchio palesarvi,
Dirgli che sua nipote....

MAR. È quella stessa che l'ha lusingato
Che vuol prendere in moglie
Perchè non mi conosce.

ANT. Ma che sarà la mia

MAR. Qualor n'abbia le voglie.

ANT. Ma è pur mestieri il dire...

MAR. Ma siete pazzo, e poi...
Se in collera montasse, e della burla
Vendetta ne cercasse
Di noi che ne saria?
Miseri siamo, e la sua eredità
È quella che ci vuole al caso nostro.
Dunque?

ANT.

MAR. Aspettar propizio il momento.

ANT. E se vuole sposarvi?

MAR. Antonio mio!

Come in mente ti cade? Egli e mio zio.

(si abbracciano)

SCENA VIII.

D. MACARIO e DETTI.

MAC. Faccia pur, di me non prenda
Soggezion, son' uom che sa
Ciò che giova, e ciò che offenda
La modestia e l'onestà.
E tali atti che dal volgo
Immodesti sono detti,

Non son' altro che gli effetti
Di fraterna carità.

ANT. E di fatto, alla signora
Che qual suora con me sta
Praticavo... intende... or ora
Un tal' atto di pietà.
E il pensier con lei divido,
Ciò non lede la morale,
È una cosa naturale
Non offende l' onestà.

MAR. Don Macario è un uomo intero,
Saggio, e sa quello che sa,
E potria di un tal mistero
Penetrar la verità:
Ma gl' insegna la prudenza
Non vedere: e tacerà.
E ottener la ricompensa,
Senza offender l' onestà.

MAC. Sono pago.

ANT. Io niente affatto.

MAR. Lascia fare.

ANT. In verità...

MAR. Zitto.

ANT. Come, indegna.

MAR. Matto.

MAC. Non offende l' onestà.

ANT. Ma in tal caso mio signore,
Il padron si offenderà,

MAC. Obbligato ben di cuore
Tal pensier non prenderà.

SCENA IX.

D. PROSPERO e DETTI.

PROS. Ma a non soffrir tai scandali

Avrò pensiero al certo.

MAC. Perdoni è suo l'esempio,

L'invenzion non merto.

ANT. Come!

MAR. Tacete.

PROS. Ed osano...

Qui forza ci vorrà.

ANT. Io qui solo a difendervi...

PROS. Lei taccia e fermo là.

MAR. Ma io...

MAC. Per me...

PROS. Silenzio.

MAR. Vorrei.

MAC. Direi

ANT. Ma...

A 3. Ma...

PROS. La mia sentenza ascoltino,

Non vuoi sentir più ma.

Tu sol del mio onore.—Prendesti difesa.

(ad Antonio)

Tu donna al mio core.—Recasti un'offesa:

(a Marina)

Tu intanto animale.—Che il danno facesti,

Rimedia al tuo male.—La devi sposar.

(a Macario)

MAR. Ma signor...

PROS. Non v'è caso ho deciso.

ANT. Se sapeste...

PROS. So tutto ho capito.

- MAC. Ma scordaste ch' io son già marito?
- PROS. Poco monta, la devi sposar.
- MAC. Lo farei, ma non siamo in Turchia.
Qui è vietata la poligamia
È un delitto che manda in prigione
E in prigione dormire non vo'.
- PROS. Non ascolto, non sento ragione.
Per uscirne non trovo altra via,
Già per altro voi siete un briccone,
Presto o sposo, o cacciarvi farò.
- ANT. Quel cervello bisbetico e strano
Vedi tu ci ha condotti in rovina.
Come uscirne, al rimedio Marina,
Tutto dire spiegare qui vo'.
- MAR. Al ripiego. Il carattere strano.
Darà mezzi d'uscir d'imbarazzo.
Non seccarmi: secondami pazzo,
E vedrai come ben n'uscirò.
- Orsù tal matrimonio
Ambisco, voglio, anelo. (*a Prospero*)
Sposatemi. (*a Macario*)
- ANT. È un demonio.
- PROS. Ed io dico di no.
- ANT. Sposatela, via subito (*a Macario*)
- PROS. Sposarla? Non là può.
- MAR. Ebben giacchè è impossibile.
Non mi mariterò.
- PROS. Tu sposerai...
- MAR. Difficile
Mi sembra contentarmi.
- ANT. Potreste voi (*a Prospero*)
- MAR. Al rimedio....
Vorreste voi sposarmi? (*allo stesso*)

MAC. E lei vorrebbe! (*a Prospero*)
 PROS. Oh! giubilo!
 MAR. No, mille volte no.

SCENA X.

CORO di Villeggianti e DETTI.

CORO Al vostro invito celeri
 Venimmo a voi Don Prospero,
 Solenne il matrimonio
 Siam pronti a festeggiar.

PROS. Quest'altri ci mancavano.

CORO. Con cento e cento brindisi
 Nel pranzo celeberrimo
 Vogliam la voce alzar.

PROS. Andate tutti al diavolo!
 Coi vostri canti e brindisi:
 Vi mando a farvi scrivere
 Se non volete andar.

ANT., MAR., D. MAC. e CORO.

Quel bisbetico cervello
 È un mulin che volta e gira,
 Come l'ali d' un uccello
 Quando il vento soffia e spira.
 Ferma muovesi pian piano,
 Poscia s' agita repente,
 Quindi celere fremente
 Svolta, e più fermar non può.

PROS. Io mi sento nel cervello
 Un mulin che volta e gira,
 Come l' ali d' un uccello
 Quando il vento soffia e spira.

Ferma, muovesi pian piano,
Poscia s' agita repente,
Quindi celere fremente
Svolta, e più fermar non può.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Camera.

D. MACARIO indi MARINA.

MAC. Ed ecco un *incidente in udienza*.

Mia cara Provvidenza

Questa volta infedel ti sono stato,
Almeno di pensier; ma ti prometto
Resistere se mai...

MAR. Signor Macario
Vengo a chiedervi scusa...

MAC. Oh! cosa dice!

MAR. Ed un piacer che può.

MAC. La mi comandi.

MAR. Io prima di servir questo padrone
Servii la sua nipote.

MAC. Ah! La conosce?

MAR. Oh! troppo, e l'amo, l'amo assai.
Vorrei giovarle, e voi potreste molto
Esserle utile.

MAC. Come?

MAR. Se il padrone
Consiglio vi richiede a suo riguardo
Mostratevi nemico capitale...

MAC. Vi comprendo scaltrita.

MAR. Io non so nulla.

MAC. Vi gioverò carissima fanciulla.

MAR. Se il mio cor non fosse cotto ...

MAC. Se altro impegno pria contratto ...

MAR. Non saprei ciò che di botto

- MAC. Se verrei dal detto al fatto.
 MAR. Ma il dovere.
 MAC. Ma il contratto.
 MAR. La promessa.
 MAC. Il giuramento
 MAR. Pur son grata.
 MAC. Ed io?.. che foco!
 MAR. Ciò che lice
 MAC. Io tremo, io gelo.
 MAR. Non vorrei che a poco a poco...
 MAC. Basta, basta per pietà.
 MAR. Don Macario!
 MAC. Marinella.
 MAR. Ah! non posso
 MAC. Il dover mio.
 MAR. Caro.
 MAC. Cara.
 MAR. Addio.
 MAC. Mia bella!
 MAR. Caro.
 MAC. Cara.
 MAR. Bello.
 A 2. Addio! (*viano*)

SCENA II.

D. PROSPERO ed ANTONIO.

- PROS. In casa mia più scandali
 Non voglio, andate via.
 ANT. Bene, me n' anderò: ma almen Marina
 Il pan non perderà.
 PROS. L' ho già scacciata.
 ANT. Con sua buona licenza è bricconata.
 PROS. In casa mia so quello che mi pare.

- ANT. Non sempre.
- PROS. Come?
- ANT. Io qui voglio restare.
- PROS. Esci presto o ti fracasso,
Testa e spalle in un momento,
- ANT. Se mi caccia io resto a spasso
Chi darammi il nutrimento?
Un padrone come voi
Ove mai trovar potrò?
- PROS. Cioè a dire?
- ANT. Gentile.
- PROS. E poi?
- ANT. Dolce, amabile, cortese,
No restar, restar qui vo'.
- PROS. Mi son gravi le tue spese.
- ANT. Senza soldo io resterò.
- PROS. Esci.
- ANT. Resto.
- PROS. Via di qua.
- ANT. Fermo io son.
- PROS. Lei partirà.
- (l'afferra pel vestito e lo conduce alla porta)*
- ANT. Giù le mani padron mio.
Non mi tocchi, non mi strappi.
Che ragion col tippe tappi
Quando vuol mi renderà.
- PROS. Lascia un po' che parli anch' io.
Se non fuggi se non scappi,
Tua ragion col tippi tappi
Questa sedia ti darà.
- ANT. Dunque non vuol comprendere?
Più chiaro parlerò.
Tenermi è necessario;
O qui lo sfiderò.

PROS. Mi sfidi? miserabile!

Or, or ti servirò.

Esci di qua via subito,

O ti subisserò.

(l'incalza girando per la scena)

ANT. Colla spada e la pistola

Colla sciabola e il pugnale

Proviam su una botta sola,

Cavazion zi za, zi za.

PROS. Tu mi sfidi alla pistola

Solennissimo animale!

Fuggi, scappa, corri, vola

O ti accoppo e bi bu ba *(viano)*.

SCENA III.

Esterno della casina e giardino vagamente illuminato.

Coro di Villeggianti.

CORO

L'astuzia che ordisce

L'amante infelice

In mal se finisce

Lo porta a morir.

Ma se la fortuna

Propizia gli arride

Di miele la luna

Si vede spuntar.

Speriam ben l'ordita tela

Al suo termine condurre:

Ed il vecchio in fine addurre

Far felici i nostri amici:

E la festa preparata

Tra la gioja finirà. *(viano)*.

SCENA IV.

D. PROSPERO e D. MACARIO.

MAC. La cosa va così come vi ho detto
Io ritrovi Marina petto a petto...

PROS. Non più, non proseguite,
Parliamo d'altro.— Di già è andato il foglio
La mia cara nipote qui verrà,
E per l'arrivo suo
Ho fatto preparar... che ve ne pare?

MAC. Ottimo.

PROS. Chi è di là smorzate tutto
Spreparate ogni cosa.

MAC. Ottimo dir volea sarebbe stato
Non invitar alcun

PROS. Tutti verranno.

MAC. Non spender tal denaro.

PROS. Non vi piace il già fatto?

MAC. Niente affatto.

PROS. Ora lasciate star *(nella scena)*

Voi siete un uomo

Che contraddice, e poi non sa.

MAC. Va bene.

PROS. Va male, il contraddir sempre conviene.

Sentite: ho scritto a mia nipote: erede

La dichiaro; perchè degli anni sento.

Il peso, e poi l'idea

Di maritarmi m'è passata affatto.

MAC. Avete fatto male.

PROS. Il fatto è fatto.

E le ho assegnata una superba dote:

Se non posso aver figli, avrò un nipote.

ANTONIO e DETTI.

- ANT. Signor da queste soglie
Parto con duol verace.
- PROS. Per dirvela mi spiace,
Ma cosa far non so.
- MAC. Partite immantinente
Servaccio impertinente.
- PROS. Ma lei non c'entra niente,
- MAC. Restar più qui non può.
- ANT. Scacciatemi, Io merito,
Chiedo perdono, errai,
Lo soffro perchè amai
Donna che amava in tre.
- PROS. Vorresti che un mio pari
Amasse una civetta?
- ANT. Eppure non è guari
L'amico uel narrò (*indicando D. Mac.*)
- PROS. Diceste?... (*a D. Macario*)
- ANT. Disse: un di
Prostrato a lei dinante
Lo vide, che svenevole
Parlava a lei così:
« Cara per queste lagrime
« Che dal mio ciglio scorrono
« Non vi mostrate barbara
« Dite una volta sì.
« E lei... »
- PROS. Non più.
- MAC. Silenzio.
- PROS. Parlate.
- ANT. E lei beffandovi,
Mettendovi in ridicolo,

Di un subito parli.

E voi scornato estatico...

PROS. Fuori di casa mia.

ANT. Scusi vossignoria,
L'amico mel narrò.

PROS. Tu briccon dei fatti miei.

Vai ciarlando, vai sparlando:

Ti conosce tutto il mondo

Dalla cima sino al fondo :

Son chi sono, sei chi sei,

Non vi è a dir dei fatti miei:

Nè potranno farmi danno

I tuoi perfidi ci ci...

Sprezzo ognor le rie linguacce,

Il pettegolo ciarlar. (*a D. Macario*)

MAC. Io briccon! Dei fatti suoi

Non m'intrico, nulla dico.

Mi conosce tutto il mondo

Dalla cima sino al fondo.

Tu puoi dir quello che vuoi (*ad Antonio*)

Pensa meglio a fatti tuoi

Che potranno farti danno

I tuoi perfidi ci ci

Sprezzi ognor le rie linguacce (*a D. Pros.*)

Il pettegolo ciarlar.

ANT. Sì signore i fatti suoi (*a D. Prospero*)

Conosciuti e sconosciuti

Son palesi a tutto il mondo

Dalla cima in sino al fondo.

Puoi nasconder quel che vuoi (*a D. Mac.*)

Puoi mentir negar tu puoi

Ma frenar, ma evitare

Mal si puote il ci ci ci.

Pur che sprezzi le linguacce (*a D. Prosp.*)

Il pettegolo ciarlar.

SCENA VI.

CORO di Villeggianti e DETTI.

- CORO** A goder della festa brillante.
 Che all'amabile vostra nipote
 Préparate, nessun è mancante
 Profittiam dell'invito gentile.
- PROS.** Grazie, grazie per altro mi pare
 Che l'incomodo vostro fu vano:
 Non verrà.
- CORO** Non è molto lontano.
 La lasciammo nell'altro cortile.
- PROS.** Dite il vero?
- CORO** Osservate s'appressa.
- PROS.** Che piacer, mia nipote (*per andare*)
- CORO** Un momento (*lo fermano*)
- PROS.** Ma lasciate che vada.
- CORO** Ella stessa
 Osservate s'avanza di già.
- MAC.** Non mostrate cotanta premura.
- PROS.** Voglio farle più grata accoglienza.
- ANT.** Che non sembri una caricatura.
- PROS.** Come figlia la voglio trattar.
- MAC.** Ma la dote?
- PROS.** Raddoppio di botto.
- ANT.** Ma lo sposo?
- PROS.** Lo scelga, l'approvo.
- MAC.** { Nol farete.
- ANT.** {
- PROS.** Lo giuro di nuovo
 Mille volte lo toro a giurar.
CORO Venga venga l'amabil sposina;
 Già lo zio qui l'attende ansioso;
 Venga a sceglier tra tanti lo sposo,
 Che la dote addoppiata sarà.

SCENA ULTIMA

MARINA vestita da viaggio coperta di un velo, seguita da due lacchè e DETTI. Si avvanza lentamente i villeggianti vanno a farle corteggio.

PROS. Dell'invidia a dispetto tel giuro,
Tuttochè non ti vidi giammai
Da quest'oggi mia figlia sarai,
Puoi del mio ben disporre a piacer.

MAC. {
ANT. { Nol farete.

PROS. Lo giuro di nuovo,
Millé volte lo torno e giurar.

MAR. Signor perdono, se la prima volta
Che mi presento a voi copra il semblante:
Ma il rossor che v' ho impresso asconder
vulli)

Agl' occhi vostri, che benigni ansiosi
Volti mi son, quasi a sapere chi sia.

PROS. Qual voce, quali accenti!

ANT. (Or viene il bello)!

MAR. Veder volete la sembianza mia?
Leggere, perdonar dovete in pria.

(gli porge un foglio).

PROS. « La traviata, del fratel la figlia,
» La bizzarra, leggiera, capricciosa
» Vostra nipote, sì beneficata
» Da voi, senza conoscerla giammai;
» È tal, che voi... voi conoscete assai.»
Io non capisco nulla.
« A voi torna la dote ed il consenso
» Di maritarsi con chi più le aggrada:
» Se non ottien da voi vero perdono.
» Marina.» (si scopre. Quadro).

*

PROS.

Tu Marina!

MAR.

Quella io sono,
 Che allo zio chiede perdono
 Cui un destino avverso e rio
 Cangiar può benigno un zio:
 Che bersaglio della sorte
 Ricovrar le vostre porte:
 Sotto spoglie è ver mentite,
 Ma piacevoli e gradite,
 Che arrossiva a un detto arcano:
 Che tremava se la mano
 Nella vostra s'incontrò.

PROS. Mia nipote! Oh! mia vergogna!

MAC. Discacciate la briccona.

ANT. Castigate la menzogna.

MAC. La fraschetta!

ANT. La civetta!

CORO Presto fuori, via di qua.

PROS. Ah! canaglia! a mia nipote!
 Vieni qui tra le mie braccia.

MAR. Mio Signor...

PROS. Ti do la dote,
 Hai lo sposo?

MAR. Io maritarmi!

PROS. Se felice inver vuoi farmi
 Un nipote m'hai da dar.

MAR. Chi volete che mi pigli?

PROS. Scegli in mezzo a tanti un solo.

CORO Alla larga, tai consigli
 Può per se signor serbar.

PROS. Vi negate?

MAC. Io non la voglio.

PROS. Tu briccone?

ANT. Io non son matto

- MAC. Chi di voi farà il contratto?
- CORO Qui nessun la sposerà.
- PROS. Scimuniti! a lei per dote
Do cinquanta mila scudi
- CORO Ciarle, bobole, carote...
- PROS. Il contratto eccolo qua.
Prendi è tuo (*le dà una carta*)
- MAC. Mio caro zio,
Ma trovarlo non potrò.
- CORO Madama è inutile, non la vogliamo:
Non deve offenderla il nostro no.
- MRR. E pur io l'ho ritrovato,
Non temete caro zio.
Questi, è questi l'idol mio.
- PROS. Come un servo!
- MAR. Ei tal non è.
- ANT. D'acqua-fresca io sono il Conte.
- PROS. Non è un servo!— Mio Signore!
- ANT. Servir volli per amore.
- MAR. Or n'ottenne la mercè.
- TUTTI Coronata sia la fe'.
- PROS. Sì, questa fiata cedere
Vo' per la prima volta,
Mi avete tratto in trappola
Colla mia mente stolta.
A contraddir rinunzio,
Non voglio dir più no
Al sì son nati gli uomini,
Le femine a negar.
- MAR. Il no fu per le femine
La più sicura rete.
Non l'è però per gli uomini.
Nati a negar non siete.
Vi serva quest'esempio,

Potete dir di no?

Noi sole dobbiamo vincere,

Noi sole comandar.

TUTTI Oh! effetti felicissimi

Di un ostinato no.

Servir sol denno gli uomini,

Le donne comandar.

FINE DELLA COMMEDIA.

37300